

Manfredi: «Comuni primi nel Pnrr, rivedere tagli e tetti al turn over»

Anci. Il sindaco di Napoli eletto all'unanimità presidente dell'associazione «Abbiamo visioni politiche diverse ma sappiamo sempre fare sintesi»

Gianni Trovati



ROMA

La rivendicazione di un primato sul Pnrr, testimoniato dal censimento ufficiale del ministero dell'Economia che nei Comuni indica un tasso di avvio (e in qualche caso di completamento) per il 79% dei cantieri contro il 62% registrato nella media degli altri soggetti attuatori. La richiesta di rivedere la manovra per evitare «un ritorno al passato» con «tagli che non tengono conto dei grandi sacrifici già fatti». E soprattutto la soddisfazione per la nuova prova di unità dimostrata dai sindaci perché «la grande forza dell'Anci, direi la sua unicità nel sistema istituzionale e politico italiano, è che tutte le diversità» politiche e geografiche «sanno lavorare insieme».

Si è mosso su queste tre direttrici il primo intervento pubblico del sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, nella sua nuova veste di presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani. Nel suo avvio congressuale di ieri, l'assemblea nazionale dei sindaci in corso a Torino lo ha infatti eletto all'unanimità, confermando le previsioni degli scorsi mesi. Con Manfredi il vertice dell'Anci resta a Sud, dov'è stata negli ultimi otto anni con la guida dell'ex sindaco di Bari, Antonio Decaro, e rimane a un esponente democratico, interprete di quel «campo largo» vittorioso a Napoli tre anni fa come nelle regionali di domenica e lunedì. Ma dentro all'Anci questi aspetti, che pure hanno animato qualche discussione tutta interna al Pd nelle scorse settimane, si sentono meno. Come dimostra l'unità non solo di facciata sintetizzata dalla rapida elezione di Manfredi e, alla presidenza del Consiglio nazionale, di Marco Fioravanti, giovane sindaco di Ascoli Piceno di Fratelli d'Italia.

Nei Comuni del resto l'appartenenza politica del sindaco non cambia la sostanza delle priorità, che oggi si chiamano Pnrr e legge di bilancio e che su un orizzonte più ampio si articolano nell'«agenda che guardi avanti» proposta da Manfredi per trovare soluzioni comuni con il Governo su emergenza ambientale, diritto alla casa, servizi sanitari di prossimità, aree interne, trasporti e sicurezza.

A dominare l'attualità stretta, però, è la contraddizione lamentata dagli amministratori locali fra un Pnrr che alimenta il rilancio degli investimenti locali e una manovra che rischia di andare in direzione contraria. Perché il Piano è arrivato a intensificare una fase di pieno rilancio della spesa comunale in conto capitale destinata a fine anno a toccare quota 19 miliardi, con un aumento del 16,5% sull'anno scorso e un raddoppio rispetto al buio del 2017. Ma la legge di bilancio propone tagli per 3,2 miliardi ai fondi per gli investimenti locali fra 2025 e 2029 (Sole 24 Ore del 30 ottobre), e muove le forbici anche sulle spese correnti con obblighi di accantonamento per 1,35 miliardi nello stesso quinquennio che si aggiungono ai 740 milioni di tagli veri e propri decisi lo scorso anno. È vero che le risorse da accantonare potranno essere girate a investimenti (o a riduzione del disavanzo) nell'anno successivo. Ma nell'ottica dei sindaci è l'equilibrio complessivo a non tenere. Perché, rimarca il neopresidente dell'Anci, la spesa comunale pesa «per il 6,5% sul totale della Pa, rispetto all'8% del 2010 e l'indebitamento è irrisorio, all'1,5%, a fronte di compiti crescenti e bisogni insoddisfatti».

Fissati i presupposti, quello proposto da Manfredi non è però uno scontro frontale con il Governo, ma un confronto per «mitigare gli effetti negativi» sui conti comunali rafforzando «gli aspetti positivi della legge di bilancio», dai 100 milioni all'anno per coprire la spesa sui minori assistiti fino all'avvio della perequazione verticale con la quota extra (in crescita fino ai 310 milioni annui a regime dal 2030) al fondo di solidarietà comunale. Nel negoziato sulla manovra, a cui sarà chiamato a offrire le prime risposte il ministro dell'Economia Giorgetti atteso domani a Torino, dovrebbe per il sindaco di Napoli muovere i primi passi quella «proposta riformista che miri a garantire equilibrio e crescita alle diverse realtà comunali», da sviluppare poi nell'agenda di medio periodo e nella riforma del Testo unico degli enti locali.

Sulle prospettive di questo confronto pesa però la novità forse più indigesta per gli enti locali fra quelle portate dalla manovra. Il ritorno, al momento per il solo 2025, dei tetti al turn over, che non permetterà di dedicare a nuove assunzioni più del 75% dei risparmi prodotti dalle cessazioni di quest'anno. Il tetto, riedizione delle norme che negli anni hanno tagliato del 30% il personale locale, è «insostenibile e inaccettabile», sostiene Manfredi abbandonando per un attimo il suo lessico sorvegliato. Fra le ipotesi in gioco c'è l'esclusione dal limite di una serie di profili professionali più strategici o delicati, ma i Comuni chiedono «una deroga totale per gli enti locali»; deroga, aspetto non secondario, che non cambierebbe i saldi di finanza pubblica perché, come spiega la stessa legge di bilancio, «le economie

derivanti dall'attuazione» del freno al turn over «restano annualmente acquisite ai bilanci degli enti», già obbligati al pareggio di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA